

Liturgia della Passione del Signore
Cattedrale di Carpi - Venerdì 29 marzo 2024
Traccia dell'omelia di mons. Ermenegildo Manicardi, vicario generale

Nella selva affascinante dei simboli del racconto della passione secondo Giovanni ci soffermiamo sui simboli delle vesti e della tunica. A noi potrebbero sembrare del tutto minori, ma per l'Evangelista sono così importanti che vi dedica un consistente paragrafo. In un anno di guerre nel mondo, di lacerazioni sconsolanti della Chiesa e di tensioni anche nella nostra diocesi, osserviamo come San Giovanni mediti sul fatto che la tunica di Cristo, che rappresenta la Chiesa non sia stata lacerata per darne un pezzo a ciascuno dei quattro soldati. Riascoltiamo il racconto:

“I soldati, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: ‘Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca’. Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così” (Gv 19,23s).

Il diritto dei pannicolaria e la divisione delle vesti

Tutto quello che il condannato a morte portava addosso apparteneva per diritto agli esecutori dell'esecuzione. I soldati, dunque, subito dopo la crocifissione di Gesù, nudo sulla croce, cominciano a “pagarsi” dividendo tra loro le vesti che gli hanno tolto. Si tratta delle vesti che Gesù si era levato lui stesso per lavare i piedi ai discepoli (Gv 13,4-12) e che ora nella morte gli vengono del tutto strappate (19,23). L'Evangelista annota che questa scelta ha dato compimento al Salmo 22, che comincia con le parole *Dio mio dio mio perché mi hai abbandonato*, che Gesù ha gridato morendo e che prevedeva proprio questo fatto: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. Il riferimento alla Bibbia è essenziale per comprendere che la passione e la morte di Gesù *non sono un disastro umano portato avanti dagli uomini, di nascosto da Dio*, ma **Dio è ben presente anche al cuore di questo dramma del male**. I soldati di Cesare fanno in realtà quello che il Padre di Gesù aveva già scritto nel suo piano.

Il simbolo della tunica senza cuciture

La tunica è il simbolo più importante, soprattutto perché è tessuta tutta di un pezzo ed è simbolo dell'unità della Chiesa. La devozione popolare l'ha spesso guardata, immaginandola con commozione, come *la tunica tessuta dalla Vergine Madre* di Gesù. La teologia identifica questa veste di Gesù come *una figura della Chiesa*. La Chiesa è *il vestito senza cuciture e senza strappi* attraverso il quale Gesù è presente nel mondo e si rende visibile nella storia di oggi. L'unità della Chiesa è essenziale della testimonianza del Vangelo. Una Chiesa lacerata presenta in realtà la peggiore contro testimonianza al Vangelo. Pensiamo al dramma che per secoli ha insanguinato l'Europa nelle lotte tra Cattolici e vari gruppi di Protestanti. Nell'ultima cena Gesù ha detto: “Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa” (Gv 17,20s).

Anche oggi, chi strappa la comunione della Chiesa, che è la tunica con la quale Cristo si mostra all'umanità, prolunga la passione del Signore *rendendola ancora più brutale* di un tempo. I veri “piccoli” non pretendono mai che le loro ragioni siano le migliori e vadano imposte a tutti i costi. La simpatia e l'amicizia tra credenti è un valore supremo all'interno e all'esterno. Guai a credersi più credenti o più autentici di altri. Non dimentichiamo mai la difficile parola del Signore: “quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: *‘Siamo servi inutili*. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17,10). Chi dice “io sono di più”, oppure *I'm the first* non è certo dalla parte del Vangelo. Chi invece sa soffrire per cucire la tunica della Chiesa, tesse insieme a Maria.